

GUGLIELMO GIOMBANCO
VESCOVO DI PATTI

La perla di grande valore

**LETTERA ALLA COMUNITÀ DIOCESANA
ANNO PASTORALE 2020 – 2021**



© Diocesi di Patti, 2020
via Cattedrale, 7
98066 Patti (ME)
Tel. 0941 21044
email: vescovo@diocesipatti.it



LA PERLA DI GRANDE VALORE

Carissimi Sorelle e Fratelli nel Signore,
all'inizio del nuovo Anno pastorale desidero salutarvi con le parole dell'apostolo Paolo:

«Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente, per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi, e quale è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua potenza» (Ef 1,18-19).

Le parole dell'Apostolo Paolo esortano ad accogliere la luce di Dio per illuminare le nostre menti e i nostri cuori, affinché possiamo discernere con lucidità di visione gli eventi della storia e scorgere un futuro diverso per la vita comunitaria e persona-

le. Il tempo della pandemia che abbiamo vissuto, e ancora stiamo vivendo, ha disorientato e sconvolto la nostra vita e quella delle nostre comunità. Improvvisamente un virus insidioso ci ha resi tutti più vulnerabili e ci ha privati della libertà di muoverci, di incontrarci, come abbiamo sempre fatto, e ha destabilizzato comunità e famiglie. Come Chiesa diocesana abbiamo fatto esperienza di un modo nuovo di presenza e abbiamo percepito il senso del limite imposto dalle restrizioni sanitarie che non ci hanno permesso di vivere la vita delle comunità come avremmo desiderato e nemmeno abbiamo potuto realizzare alcune iniziative pastorali indicate nelle due Lettere proposte per il biennio 2018-2020: *Come lievito nella pasta e Sale della terra e luce del mondo*. Tutte situazioni che ci hanno costretto a fermarci e a riflettere perché qualcosa di inaspettato e di nuovo ha fatto irruzione nelle nostre vite. Il virus non solo ha compromesso la salute delle persone, ma ha anche colpito le relazioni interpersonali, compromettendo il tessuto delle nostre comunità ecclesiali e indebolendo il senso di appartenenza ad esse.

Tuttavia questo non è stato un tempo sospeso, bensì una opportunità per riflettere su un periodo di grandi cambiamenti e su un nuovo modo di svolgere il servizio pastorale, con la consapevolezza che tut-

to ciò richiede un grande lavoro di *conversione* di mentalità per intraprendere la strada che gli eventi profeticamente ci indicano. Non si può continuare come prima, né si può pensare come se niente fosse accaduto, ma qualcosa di nuovo è avvenuto nella vita delle persone e delle comunità, un nuovo che ha la forza di trasformare e aiuta a recuperare ciò che nella routine della vita umana ed ecclesiale si era perduto: l'essenzialità della fede e l'importanza delle relazioni umane ed umanizzanti.

È necessario, quindi, un saggio discernimento per cogliere ciò che è veramente essenziale e per individuare le priorità sulle quali dobbiamo confrontarci, Chiesa, famiglie, scuola e altri ambiti dei vissuti umani ed ecclesiali, e trovare nuove strade per il cammino delle nostre comunità nel prossimo futuro.

Le parole di papa Francesco sono un chiaro invito a cambiare rotta: «Peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi»¹. E nell'omelia nella grande piazza vuota in San Pietro ci ha esortati a cambiare facendo scelte concrete di fede e di solidarietà evangelica:

¹ FRANCESCO, *Omelia di Pentecoste*, Basilica di San Pietro, Città del Vaticano, 31 maggio 2020, in: http://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2020/documents/papa-francesco_20200531_omelia-pentecoste.html.

«In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente “Convertitevi” ritornate a me con tutto il cuore” (Gl 2,12). Ci chiama a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e ciò che passa, di separare ciò che necessario da ciò che non lo è. È tempo di reimpostare la rotta della vita verso di te, Signore, e verso gli altri».²

Abbiamo veramente bisogno di metterci in ascolto orante dello Spirito perché ci guidi in un saggio discernimento personale e comunitario, individuando ciò che è essenziale, e ci renda capaci di fare scelte coraggiose, cioè di abbandonare molto del nostro passato per metterci in cammino e cercare ciò che è veramente prezioso per la nostra vita e per quella delle nostre comunità.

² FRANCESCO, *Meditazione del Santo Padre durante il momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia*, Sagrato della Basilica di San Pietro, Città del Vaticano, 27 marzo 2020, in: http://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2020/documents/papa-francesco_20200327_omelia-epidemia.html.

1. LA PERLA DI GRANDE VALORE

La parabola della perla preziosa, insieme a quella del tesoro nascosto in un campo, che narrativamente la precede, e a quella della rete, che la segue, sono proprie del Vangelo secondo Matteo (Mt 13,44-50). Essa si inserisce in quello che gli studiosi hanno definito il discorso in parabole, uno dei cinque in cui si è soliti dividere il primo vangelo, e si estende per tutto il cap. 13 dal v. 1 al v. 50 con una conclusione ai vv. 51-52.

Scopo del discorso parabolico, tenuto presso il lago di Tiberiade, è illustrare alle folle il mistero del Regno dei Cieli (le prime quattro parabole), cioè di Dio stesso, essendo l'espressione in ebraico una perifrasi sostitutiva del Tetragramma sacro, il nome proprio di Dio, e suscitare il desiderio per esso (le ultime tre).

La parabola della perla vede entrare in scena un mercante, un uomo cioè che fa affari, che ricerca il guadagno dalle tipologie diverse di mercanzie (stoffe, perle, ecc.) che tratta. Egli è definito come uno che cerca: il verbo esprime, nel greco neotestamentario, la ricerca di Dio. Oggetto della sua ricerca sono le belle perle: il termine “perle” ricorre anche in Mt 7,6, dove Gesù avverte di non gettarle ai porci. È chiaro che il mercante cerca le belle perle perché

rivendendole ne possa trarre un proficuo guadagno. La sua ricerca è intensa ed è mossa da uno scopo ben preciso, che nel caso della parabola è rappresentato dal profitto. In questa ricerca il mercante s'imbatte in una perla di grande valore, cioè superiore in bellezza alle altre, per cui il suo valore economico è maggiore e, di conseguenza, più alto il guadagno che egli ne trarrà: lo scopo della sua ricerca sembra essere raggiunto, il suo desiderio soddisfatto. Il mercante, quindi, non rimane nell'incertezza, ma è spedito nell'azione: vende tutto ciò che ha, per acquistare la perla di grande valore, sicuro dell'enorme guadagno che essa gli frutterà.

La parabola presenta, pertanto, delle caratteristiche che definiscono il discepolo ed il Regno dei Cieli, essendo essa rivolta a chi ha già ascoltato la rivelazione dei misteri dello stesso Regno dei Cieli. Il discepolo, simile al mercante, è chiamato a cercare, con passione, con alacrità, con impegno e desiderio quel Regno di cui ha ascoltato l'annuncio. Non è uno che si arresta alle prime nozioni: il discepolo vuole conoscere, caparbiamente, l'alto valore del Regno. Lo ritrova in tutte le realtà di bellezza e di bene, ma non ne è pienamente appagato: la sua ricerca è continua (nel testo il verbo è al participio presente che esprime continuità). Il Regno gli si offre, ad un certo punto, in tutto il suo valore, irrompe

con tutta la sua bellezza. Il discepolo vende quello che ha, tutto quello che possiede, vende ciò che crede di conoscere del Regno e sposa la realtà del Regno in tutta la sua novità e bellezza. Non teme di lasciare ciò che possiede, perché il Regno, nella sua verità, è ora il fine della sua ricerca e l'inizio di un nuovo cammino, quello della condivisione e dell'annuncio. Il mercante compra la perla di grande valore per ricavarne un guadagno enorme.

Così il discepolo non tiene la bellezza del Regno per sé, la diffonde, perché la gioia di tutti moltiplichi la sua, dona modo a tutti di esperire la novità del Regno che si è rivelata al suo cercare e trovare che gli ha impresso un nuovo impulso svelandosi nella sua verità. Il vero discepolo non parla molto di ciò che ha lasciato, parla sempre di ciò che ha trovato. Da questo momento per il discepolo si apre un cammino nuovo, tracciato sui sentieri di ieri, ma aperto fiducioso al nuovo di Dio che irrompe creativamente nella storia.

La caratteristica fondamentale del Regno è che esso si manifesta come priorità nella vita dell'uomo fino ad indurlo a nuove scelte che orientano l'esistenza. La ricerca e il ritrovamento della perla costringono il mercante a cambiare totalmente vita e a vivere il cambiamento con gioia. Egli trova un *novum* che trasforma e sconvolge la vita. È come se

egli si trovasse di fronte ciò che dà valore a tutto, a ciò che dà un nuovo senso e orientamento alla sua vita. Siamo di fronte ad una scoperta che trasforma la ricerca e il desiderio del cercatore: ha un valore trasformativo. Trovando la perla preziosa, il cercatore trova altro da ciò che cercava, infatti la perla trovata opera per quell'uomo il passaggio dall'immaginazione alla realtà e lo conduce ad una trasformazione esistenziale.

La parabola della perla ci sollecita a leggere i segni dei tempi che, interpretati nella prospettiva di Dio, non possono essere ridotti ad un elemento di lettura sociologica soggettiva che registra i fatti salienti di una determinata epoca, ma sono la cifra dell'agire di Dio nella storia. Il tempo che abbiamo vissuto è un "segno dei tempi" che va letto e interpretato alla luce della fede perché diventa "presa di coscienza", cioè, il segno di una nuova stagione storica.

2. LO SGUARDO SUL PRESENTE: LA FEDE IN TEMPO DI PANDEMIA

Lo sguardo sul tempo che stiamo vivendo invita a riflettere su cosa sia accaduto, da febbraio 2020 in poi, nel mondo, nelle nostre comunità e nelle nostre

grandi o piccole realtà a causa della pandemia da Covid-19. La riflessione è certamente un impegno che dovremmo prendere tutti, per capire più in profondità non solo cosa sia successo, come le nostre vite siano cambiate, ma soprattutto cosa è successo dentro di noi, nelle nostre relazioni e nei nostri affetti.

La pandemia e la conseguente situazione di *lockdown* ci hanno costretto a modificare, in modo drastico e repentino, pensieri, emozioni, vita di relazione in ambito sentimentale, sociale, lavorativo. Certamente manca la memoria storica di un evento simile e, proprio per questo, l'esserci catapultati improvvisamente in una realtà che forse nessuno di noi poteva immaginare ha fatto riemergere con forza quelle domande più profonde che tanti di noi, presi spesso dalla routine di tutti i giorni, accantonano senza mai tentare di dare una risposta significativa per le nostre esistenze: Chi siamo? Di cosa viviamo? Che coscienza abbiamo di noi stessi, della realtà, del tempo e delle cose? Queste domande hanno rappresentato "forse" delle piste obbligate per rimanere saldi in quella condizione che caratterizza l'essere umano: la relazione!

Certamente il Covid-19 ha provocato un'alterazione della libertà personale. Ciascuno di noi è stato chiamato a cambiare abitudini tanto radicate da

non essere neanche pensabile che venissero messe in discussione prima di adesso. Ed è stato chiamato a costruire rapidamente nuove abilità e nuovi automatismi per adattarsi alla mutata situazione sociale. Lockdown - smartworking, celebrazioni liturgiche e formazione a distanza, didattica scolastica in video conferenza, quarantena, emergenza, distanziamento e mascherina ... sono soltanto alcune delle parole che hanno cambiato la nostra vita e che ci hanno costretti a modificare radicalmente stili di vita ed esperienze quotidiane.

Comportamenti che erano consueti, come uscire di casa per andare a lavorare, andare a scuola, partecipare alla liturgia domenicale, fare shopping, vedersi con gli amici, fare sport, uscire per fare la spesa, etc. diventavano pericolosi, andavano evitati, e il rischio di essere infettati o di infettare altri è stata la paura più grande che ha invaso tutti noi. Il tempo, scandito diversamente, si è dilatato, si sono alterati i ritmi degli impegni nella quotidianità, con la conseguenza che tutte le nostre certezze si sono frantumate, quelle con cui siamo cresciuti e con cui ci siamo confrontati fino ad ora.

Di fronte a tutto questo, come abbiamo reagito?

Sicuramente, a distanza di diversi mesi, possiamo dire che il nostro modo di affrontare questa situazione ha subito diversi cambiamenti; dallo smarri-

mento alla paura, alla depressione per alcuni, alla preoccupazione per l'economia, alla ricerca di condivisioni, alla scoperta o riscoperta di nuove abitudini, alla valorizzazione delle cose semplici, a nuovi modi di comunicare, ad inventarsi nuove competenze, ad apprezzare. Il tempo della quarantena ha significato per molti il tempo del ritrovarsi, del riscoprire aspetti dell'altro che erano sconosciuti o che si erano dimenticati, è servito a dare maggiore valore a chi ci sta accanto, al vicino di casa, al contatto fisico, all'abbraccio in un tempo in cui tutto questo non si poteva fare ... ; in una sola parola ognuno di noi ha sperimentato, almeno nella prima fase, una giusta dose di "resilienza", cercando di adattarsi alla nuova situazione, facendo uscire tutte quelle risorse che probabilmente sarebbero rimaste nascoste se non ci fosse stata la pandemia.

Adesso invece si registrano comportamenti contrastanti: se da una parte si ha ancora paura, dall'altra sembra che tanti dei nostri propositi siano già stati messi nel dimenticatoio, paradossalmente a poco a poco stiamo riperdendo quel bisogno profondo di cogliere l'essenziale, di recuperare i rapporti, di costruire relazioni, di vivere esperienze di solidarietà, di coniugare il materiale con lo spirituale, di dare un senso profondo all'umano; in una sola parola, ci stiamo sempre più facendo attrarre da quella "liqui-

dità” che, come dice il sociologo Bauman, attrae le società moderne, dove tutto scorre, non rimane, non costituisce memoria.³

Questa esperienza innanzitutto ci ha insegnato che tutti siamo uguali: non c'è più il ricco o il povero, l'italiano o lo straniero, il giovane o il vecchio, il coronavirus ha colpito tutti! Non si ferma davanti a niente e ci ha fatto conoscere un'immagine della morte del tutto inedita, almeno nei tempi moderni, una morte in assoluta solitudine.

Certamente le famiglie, i bambini, i giovani, gli adulti, gli anziani... ognuno per le proprie caratteristiche, sono stati segnati da questa esperienza e lo sono tutt'ora; innanzitutto essa ha insegnato che il *lockdown* non ha frenato il bisogno di comunicare, di salvaguardare le relazioni, di esorcizzare la solitudine, tutto questo grazie a quattro parole: *davanti ad uno schermo*. Tutti ad un tratto, piccoli e grandi, siamo diventati amici di una “realtà virtuale” che ci ha permessi di riempire in parte quel vuoto creato dal coronavirus. I vari collegamenti, attraverso i social network, con i parenti, i genitori, con i figli lontani, con i nonni, le video lezioni, l'ascolto e la visione di video, di film, la partecipazione *on line* alle celebrazioni liturgiche hanno creato un nuovo

³ Cfr. Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, ed. Laterza, Bari 2011.

modo di presenza e di relazioni che non sono, però, sullo stesso piano e non hanno lo stesso valore della presenza fisica.

Da questa analisi viene fuori che il bisogno dell'uomo, di ognuno di noi, davanti al pericolo fa emergere ciò che è essenziale nella vita e che viene riconosciuto da tutti in ciò che di più vero e profondo caratterizza l'essere umano: la relazione, l'amore, l'amicizia, i sentimenti, la compassione, la condivisione, la comunicazione, l'adesione ai veri valori, l'altruismo... ; però poi si sperimenta il fascino della superficialità, dell'individualismo, del tornaconto, del vuoto esistenziale.

Si tratta allora di essere consapevoli che anche il tempo della pandemia può essere un tempo di "riflessione", di "grazia", dove far memoria di ciò che di importante, di vero, di bello ha caratterizzato questo tempo sospeso, dilatato, che certamente ci ha insegnato che la solitudine, la paura, la fragilità possono essere sconfitti solo attraverso la rivoluzione delle relazioni autentiche e significative.

3. RECUPERARE I PASSI PERDUTI

L'epidemia in corso ha fortemente indebolito le relazioni tra comunità ecclesiali e fedeli e soprat-

tutto con le famiglie. Non è stato facile vivere relazioni serene finalizzate a mantenere unita la vita delle comunità. L'incertezza nel muovere i passi e la difficoltà di programmare momenti di vita comunitaria ci hanno fatto sperimentare il senso del limite. L'impossibilità a celebrare l'eucaristia e gli altri sacramenti con i fedeli, per un lungo e importante periodo dell'Anno liturgico, ci ha fatto sentire più soli, presbiteri e fedeli laici, e ci ha fatto anche avvertire il senso del vuoto nelle nostre chiese. Tuttavia l'esperienza vissuta è stata anche un prezioso momento nel quale si è valorizzato ancor di più il bisogno di incontrarci, di vivere momenti di comunione e di solidarietà. Ritengo salutare che in un tempo di paure e di incertezze, come quello che abbiamo vissuto e stiamo vivendo, è necessario intensificare lo sguardo della fede che matura nella preghiera incarnata nei tempi e nei luoghi della vita feriale. L'incontro con il Signore Gesù ci aiuterà a non sentirci soli e a scorgere l'azione di Dio nella storia. Solo nel colloquio con il Signore Gesù avvertiamo in modo tangibile come la fede diventa fiducia in Lui e ci aiuta a superare ogni difficoltà nella costruzione del Regno di Dio nella storia.

Pertanto, come ho chiesto lo scorso anno, ripropongo all'inizio del cammino pastorale, l'invito a vivere nelle comunità parrocchiali una giornata di

ascolto della Parola e di preghiera comunitaria; così scrivevo nelle Lettera *Sale della terra e luce del mondo*:

«Ogni nostra iniziativa se non è preceduta dalla preghiera fa fatica a portare i frutti sperati. La preghiera sintonizza la nostra vita con Dio e ci rende attenti alle esigenze della comunità e dei fratelli, con uno sguardo sapienziale che si ottiene nel colloquio orante. Chiedo, quindi, alle comunità parrocchiali un ***ritiro spirituale proposto a tutti gli operatori pastorali della comunità***, nel mese di ottobre, per iniziare nel segno delle fede orante il servizio ecclesiale»⁴.

Come sono consolanti in tale contesto le parole di papa Francesco che invitano a pregare per superare ogni paura personale e comunitaria e ad affidarci al Signore Gesù presente nella barca della nostra vita:

«L'inizio della fede è sapersi bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli, affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle, invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimen-

⁴ G. GIOMBANCO, *Sale della terra e luce del mondo. Lettera alla Comunità diocesana per il secondo anno del cammino pastorale 2019-2020*, Patti 2019, 10.

teremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che capita, anche le cose brutte»⁵.

In questo tempo di incertezza non è facile fare programmi e proporre attività, perché non sappiamo come evolverà la situazione nel futuro, ci auguriamo e siamo fiduciosi che questo periodo sia solo una parentesi che, con tutta la sua drammaticità, ci ha aiutati a rafforzare le fede. L'atteggiamento di fondo da assumere, quindi, è fare in modo che la fede professata possa dire una parola e suggerire nuove prassi che orientino la vita ordinaria abilitandola a sostenere il cambiamento in atto, sapendo che tutto può diventare risorsa umana e spirituale per prepararci ad affrontare il post-epidemia con coraggiosa fede e audacia evangelica.

4. ALCUNE INDICAZIONI PASTORALI

4.1. Riprendere le relazioni con le famiglie

Le difficoltà causate dalla pandemia hanno messo a dura prova la vita delle famiglie e tutti noi

⁵ FRANCESCO, *Meditazione del Santo Padre durante il momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia*.

abbiamo fatto esperienza concreta della sofferenza che esse hanno vissuto e continuano ancora a vivere per la povertà di relazioni, per le difficoltà economiche, per la mancanza di assistenza nei vari bisogni, per la solitudine soprattutto degli anziani e, in situazioni ancora più dolorose, per la perdita dei loro cari. Come Chiesa presente nel territorio abbiamo espresso la nostra vicinanza e abbiamo percepito quanto sia importante stare accanto alle famiglie per far sentire loro la presenza della comunità ed alimentare la certezza che il Signore è con noi e ci sostiene. L'annuncio del Vangelo, infatti, non si realizza solo con le parole, ma esso diventa efficace quando si esprime con gesti ricchi di amore e carichi di umanità. Questo aiuterà le nostre comunità ad essere veramente "famiglie" animate dalla fede che vivono la comunione perché aperte ed inclusive.

Pertanto, ritengo necessario innanzitutto riallacciare le relazioni con le famiglie anche se, a motivo delle restrizioni sanitarie, non potranno ancora con libertà partecipare alle iniziative comunitarie. Sarà, perciò, nostro preciso impegno pastorale portare la vita della comunità al loro interno; si tratta di uscire dalle nostre chiese per aiutare le famiglie a diventare chiese domestiche.

«Durante il lockdown – leggiamo nelle linee guida *Ripartiamo insieme* – ci si è resi conto ancora una volta di quanto sia delicata e fondamentale la missione evangelizzatrice delle famiglie. Più che riflettere su come coinvolgere le famiglie nella catechesi abbiamo compreso di dover assumere la catechesi nelle famiglie. Ma per far questo bisogna partire dai loro ritmi e dalle loro risorse reali, valorizzando ciò che c'è piuttosto che stigmatizzare ciò che manca. La parrocchia sia molto attenta ad offrire strumenti adeguati per vivere la fede in casa: la preghiera familiare e l'ascolto della Parola siano sostenuti attraverso sussidi semplici, suggerimenti per il coinvolgimento del nucleo familiare con pratiche di vita evangelica ed iniziative di carità»⁶.

Come abbiamo fatto nei mesi passati, anche grazie ai mezzi di comunicazione, dobbiamo continuare a far giungere la nostra presenza nelle famiglie ed esprimere la vicinanza della Chiesa che si fa prossima e attenta al mutare dei segni dei tempi. «Davanti alla pandemia e alle conseguenze sociali – ha detto papa Francesco – molti rischiano di perdere la speranza. In questo tempo di incertezza e di angos-

⁶ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Ripartiamo Insieme. Linee guida per la catechesi in Italia in tempo di Covid*, Roma, 4 settembre 2020, 7.

scia, invito tutti ad accogliere il dono della speranza che viene da Cristo. È Lui che ci aiuta a navigare nelle acque tumultuose della malattia, della morte e dell'ingiustizia, che non hanno l'ultima parola sulla nostra destinazione finale»⁷.

Un servizio importante nei confronti delle famiglie, da attuare attraverso proposte di itinerari di preghiera, è quello di aiutarle a recuperare la spiritualità al loro interno come forza che sostiene nelle difficoltà ma soprattutto come risorsa che rende armoniosa e serena la vita familiare.

«Se la famiglia riesce a concentrarsi in Cristo, Egli unifica e illumina tutta la vita familiare. I dolori e i problemi si sperimentano in comunione con la croce del Signore, e l'abbraccio con Lui permette di sopportare i momenti peggiori.... La preghiera in famiglia è un momento privilegiato per esprimere e rafforzare questa fede pasquale. Si possono trovare alcuni minuti, ogni giorno per stare uniti al Signore, dirgli le cose che le preoccupano, pregare per i bisogni familiari»⁸.

⁷ FRANCESCO, *Catechesi del Santo Padre "Guarire il mondo"*, Udienza Generale, Città del Vaticano, 26 agosto 2020, in: http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2020/documents/papa-francesco_20200826_udienza-generale.html.

⁸ FRANCESCO, *Amoris laetitia. Esortazione apostolica sull'amore nella famiglia*, Roma 2016, 317.

Gli uffici diocesani prepareranno sussidi per aiutare le famiglie a vivere momenti di ascolto della Parola, di preghiera e di riflessione in particolare nei tempi forti dell'Anno liturgico. È mio desiderio proporre alle famiglie della diocesi un percorso di spiritualità familiare con incontri mensili. Esso sarebbe dovuto iniziare lo scorso anno, a marzo, ma non è stato possibile a motivo della pandemia. Tale itinerario lo ritengo necessario per sostenere, con l'aiuto della fede, il loro cammino di crescita umana e cristiana.

Nei mesi scorsi abbiamo sperimentato quanto sia stato importante per le famiglie raccogliersi in preghiera e sentire la presenza confortante del Signore. L'incontro con Lui, nella fede, ha riacceso la speranza nei cuori, ha ridato fiducia e ha generato l'ottimismo della risurrezione in un momento difficile.

Attraverso il dialogo ritengo pure necessario confrontarci con le famiglie e chiederci, insieme a loro, cosa è cambiato nella loro vita, nelle relazioni familiari interne e all'esterno della famiglia stessa. Dobbiamo renderci conto che ogni cambiamento all'interno della vita familiare ha ricadute nella vita delle nostre comunità ecclesiali. Ritengo quindi urgente l'impegno primario da parte di presbiteri ed operatori pastorali ad esprimere vicinanza alle famiglie per farle sentire parte integrante e necessaria

della comunità ecclesiale. Comprendo che non è facile intraprendere tale strada, ma sono convinto che è l'unica che mantiene viva la vita della comunità. Si tratta di impostare la pastorale in modo nuovo, abbandonando schemi ormai superati, perché gli evidenti cambiamenti inducono ad intraprendere nuove strade di annuncio e di presenza ecclesiale. L'incarnazione di Gesù ci domanda di vivere un preciso stile di presenza: poiché Egli si è fatto uomo, noi come Chiesa presente nel territorio dobbiamo vivere immersi nella vita degli uomini e delle donne del nostro tempo. Egli è venuto a camminare sulla strada della nostra storia e per questo noi dobbiamo essere coinvolti nella storia dei nostri fratelli e fare nostre le loro gioie, attese e speranze.

Solo condividendo la vita delle persone ci accorgiamo di ciò che accade e la condivisione concreta della vita e l'ascolto dell'altro sono la strada per aprire l'esperienza umana ad accogliere il Vangelo.

4.2. Ripartire con la catechesi ai ragazzi

Alle relazioni con la famiglia è legato l'ambito della catechesi ai ragazzi che si preparano a ricevere i sacramenti dell'Iniziazione cristiana. Da quando l'emergenza sanitaria ci ha costretti a interrompe-

re le attività formative della catechesi non è stato possibile incontrare i ragazzi e condividere il loro cammino di fede. Alcune comunità hanno trovato modi alternativi per mantenere il legame con loro attraverso i social network, ma comprendete che non è la stessa cosa della presenza attiva nella vita della comunità. L'assenza dei ragazzi e dei giovani nelle nostre comunità, a motivo della pandemia, ha fatto percepire un senso di povertà che indebolisce ancor di più l'appartenenza alla vita della Chiesa e non permette di guardare al futuro con speranza.

Riguardo alla catechesi in preparazione ai sacramenti non è facile individuare le modalità di attuazione perché non conosciamo le indicazioni che perverranno da parte dell'Autorità pubbliche. Tuttavia è chiaro che non possiamo rimandare la celebrazione dei sacramenti e, quindi, ritengo necessario trovare le modalità, nel rispetto delle norme sanitarie, per vivere la preparazione e la celebrazione di essi con rinnovato spirito di fede. Non sarà possibile certamente attuare la formazione catechistica come nel passato, per questo ci vuole creatività pastorale pensando a forme di catechesi e a momenti di preghiera con piccoli gruppi in modo da coinvolgere il maggior numero possibile di ragazzi.

Nella catechesi e nella preparazione dei ragazzi a ricevere i sacramenti dobbiamo sollecitare la pre-

senza e l'azione della famiglia e sarebbe opportuno vivere momenti di preparazione immediata con la presenza dei genitori. Per i genitori è un aspetto irrinunciabile del loro dovere educativo e altrettanto necessario quando i figli sono piccoli.

«Il servizio dei catechisti non sostituisce, ma sostiene il mandato missionario degli sposi e dei genitori. Le norme di cautela sanitaria costringono poi a formare piccoli gruppi per la catechesi: questa è l'occasione per una conoscenza reciproca più profonda, per relazioni più attente di fraternità e di cura reciproca. Il numero più contenuto di bambini o ragazzi consentirà ai catechisti di creare più facilmente un contatto con le famiglie stesse, ri-allacciando i legami che in questi mesi si sono allentati».⁹

Questo favorirà maggiormente il coinvolgimento nella vita della comunità dei ragazzi e degli adulti. Si tratta di attuare scelte innovative che donano un respiro più ampio alle nostre comunità in un contesto socioculturale non sempre favorevole alla vita cristiana. Tutto questo richiede audacia pastorale necessaria per non cadere nella tentazione del *si è fatto sempre così*, con il rischio che la nostra pa-

⁹ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Ripartiamo Insieme*, 7.

storale diventi sempre più influente e marginale. È urgente, quindi, iniziare un cammino di conversione pastorale anche in questo ambito nel segno di una rinnovata missionarietà, altrimenti correremo il rischio di mettere vino nuovo in otri vecchi (cf. Lc 5,36) e ciò che è vecchio impedisce al nuovo di esprimersi e di affermarsi.

4.3. La solidarietà: gesto di amore e di umanità

Il tempo della pandemia ha accresciuto l'impegno di istituzioni, comunità ecclesiali, gruppi di volontariato, famiglie, medici, infermieri e di tante persone di buona volontà a vivere la carità come atto di amore e di umanità. Lo scorso anno pastorale avevamo in programma di avviare un itinerario di formazione alla carità rivolto ai membri delle Caritas parrocchiali, associazioni di volontariato, operatori della pastorale della salute. Non è stato possibile realizzarlo a motivo delle restrizioni sanitarie ed oggi, ancor più di ieri, avvertiamo quanto sia importante crescere in questo ambito per farsi carico, con lo stile della solidarietà evangelica, delle situazioni di povertà e dei vari disagi nei quali versano tante famiglie. Spero tanto che, quest'anno, tutto ciò possa realizzarsi e invito tutte le persone di buona volontà

a partecipare alle iniziative proposte dalla *Caritas diocesana*, perché il volto della nostra Chiesa sia illuminato dalla luce dell'amore.

In questo tempo difficile sono emerse tante fragilità e bisogni: intere famiglie sono state messe a dura prova per la mancanza del necessario, molti hanno perso il lavoro, gli anziani hanno patito la solitudine, gli adulti e i giovani hanno provato la paura del futuro. Tutte situazioni che ci hanno interpellato come Chiesa e alle quali abbiamo cercato, fedeli al mandato del Vangelo di Cristo, di dare risposte per esprimere la prossimità evangelica. E in tale contesto sono profondamente grato alla Caritas diocesana per aver coordinato e sostenuto le attività delle parrocchie e per essere intervenuta direttamente in tante situazioni di sofferenza e di precarietà economica di tante famiglie attraverso aiuti di vario genere. Sono anche grato ai parroci, ai gruppi di volontariato presenti nella nostra Chiesa diocesana e a tutte le persone che, a vario titolo, hanno condiviso le sofferenze e le difficoltà dei fratelli, aiutandoli e sostenendoli nei momenti difficili e di bisogno.

Tutte iniziative che hanno mostrato il volto bello di una comunità ecclesiale che si accorge e vede le necessità dei fratelli nel segno della carità. Tutto ciò ci fa avvertire ancor di più il bisogno di unità, cioè di unire le forze e pensare insieme per dare risposte

efficaci ai vari bisogni soprattutto in vista di un futuro che si presenta incerto. È importante individuare forme di prossimità, nuove modalità di vita familiare e anche di vicinato nello stesso quartiere dove, a volte, non ci si accorge di ciò che succede perché si è poco attenti o troppo impegnati. Attraverso l'incontro e l'ascolto reciproco si costruiscono possibilità di vivere serenamente il presente e di guardare al futuro con speranza.

«Ci siamo resi conto – afferma papa Francesco – di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca ci siamo tutti... Così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme».¹⁰

Con questo atteggiamento di solidarietà vera e di condivisione umile possiamo continuare a narrare la bellezza della vita che sa superare le notti oscure e, grazie alla forza dell'amore, ci spinge a camminare verso l'alba di un nuovo giorno.

¹⁰ FRANCESCO, *Meditazione del Santo Padre durante il momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia*.

CONCLUSIONE

Con tanta fiducia nell'azione dello Spirito affido queste linee pastorali ai Presbiteri, alle Consacrate, alle Comunità parrocchiali, agli Uffici pastorali diocesani, ai Gruppi, Associazioni e Movimenti ecclesiali e a quanti sono impegnati a vivere la testimonianza di Cristo e del Vangelo perché, attraverso il discernimento orante possiamo insieme comprendere ciò che è veramente essenziale e necessario per vivere questo tempo segnato da varie prove, ma anche sostenuto dalla speranza nel Risorto.

Sorretti dall'unica fede, dalla speranza certa e dalla carità operosa, contribuiamo tutti a rendere la nostra Chiesa feconda di bene perché attenta ai segni di Dio e alle attese degli uomini e delle donne del nostro tempo.

In questo cammino ci sollecita e ci accompagna la Vergine Maria esperta nel servizio generoso, nell'ascolto orante e nel dare coraggio ed entusiasmo ai discepoli inviati sulle strade del mondo.

Vi accompagni anche il mio affetto e la mia benedizione.

Patti, 29 settembre 2020.

✠ Guglielmo Giombanco
Vescovo

INDICE

1. La Perla di grande valore	pag.	7
2. Lo sguardo sul presente: la fede in tempo di pandemia	”	10
3. Recuperare i passi perduti	”	15
4. Alcune considerazioni pastorali	”	18
4.1. <i>Riprendere le relazioni con le famiglie</i>	”	18
4.2. <i>Ripartire con la catechesi ai ragazzi</i>	”	23
4.3. <i>La solidarietà: gesto di amore e di umanità</i>	”	26
Conclusione	”	29

